



Ciclisti all'Aquila
FOTO DI NATALINO RUSSO

IL RACCONTO

Transumanza in bici

Dall'Emilia e dal Lazio verso L'Aquila Un viaggio per ricostruire un'altra città

ANDREA SATTA

SIAMO NELLE MANI DI ROMANO PUGLISI, DI CECILIA GENTILE, DI ANGELO MELONE, DI PAOLO BELLINO ROTAFIXA (MA STAVOLTA S'È PORTATO UNA BICI COL CAMBIO), DI NATALINO RUSSO e di tutti i nostri polpacci, stinchi stanchi e poco santi provenienti da Veneto, Sardegna, Piemonte, Emilia, Toscana, Sicilia e Calabria. C'è pure una ragazza di Francoforte, Piera, con la sua bicicletta, spericolata e tosta. Massimo, Simona, Terry, Lorenzo, Irene, un altro Massimo con una bicicletta chopper. Ad ogni bivio qualcuno s'aggrega, ci guarda attonita la gente che attraversiamo.

A una vecchia, in un bar della Sabina, chiediamo del «ratto» di una sua antica cugina, lei ci fa, ridendo: «me lo ricordo appena, ero piccina». Per L'Aquila c'è di mezzo l'Appennino. Siamo gente normale.

C'è un gran sole. A Passo Corese col trenino: la Campagna Romana tradita dalla politica del cemento e da qualunque Parlamento è tornata verde. Il Tevere è ancora a vista, la strada sale senza molto criterio e senza criterio dopo poco scende, ma per i nostri sogni è una meravigliosa pista. Romano ci fa girare a destra e a sinistra per evitare le automobili, eppure alle poche che incrociamo facciamo rabbia, siamo forti, noi e loro non accettano proprio questa massa imprevedibile.

Siamo vestiti stranamente, questo è vero. Nessuno ha lo «sgancio rapido», d'altronde viviamo la bicicletta come una compagna e non come un attrezzo. C'è una luce fantastica. Siamo già in

Pedaliamo verso l'Abruzzo, attraversiamo l'Appennino con i polpacci stanchi per portare un messaggio di solidarietà e affetto agli aquilani. Per immaginare che qui ci sarà un futuro diverso

provincia di Rieti. Dal gruppo una voce interroga tutti «ma Rieti è ancora provincia?» Nessuno lo sa. Io mi faccio uno scattino, Sabrina, la moglie di Angelo, il mio pianista, soffre. Un altro Angelo, Melone, il giornalista, il più allenato del gruppo, le posa una mano sulla schiena e la spinge. «Lui è l'Angelo giusto», pensano tutti. L'Angelo sbagliato, il magnifico pianista, crolla, ma più che gelosia, è fatica: un crampo. Scolliniamo. Uffa! È la trattoria.

Il tipo sembra provenire direttamente dal cinema neorealista. Avete presente quel caratterista che una volta faceva il bidello, una il tranviere e una il tassista? Lui. A ottant'anni, prende gli ordini a decine e a memoria. Quindi, pineta e siesta. Angelo sta meglio, Sabrina gli fa un mas-

saggio all'anima. Parliamo de L'Aquila. È questa la vera storia. Andiamo perché vogliamo stare vicino ai tanti che conosciamo là. Ci vogliamo arrivare in bici per capire meglio la terra che ci separa e come si trasforma in Abruzzo il Lazio. Gli scenari, i campi di grano, i boschi, le querce, i castagni, i faggi e le nuvole bizzarre.

L'Aquila dalla sua sciagura potrebbe rinascere moderna, più vicina all'uomo, l'uomo a piedi e l'uomo a pedali. Per ritornare quella che amavano i suoi abitanti, ma più attenta, la città dove i bambini vanno a scuola a piedi e i vecchi camminano da soli, con i marciapiedi ribassati e i semafori intelligenti. E le auto fuori dai coglioni. L'Aquila potrebbe farla questa scelta. Purtroppo, mille volte purtroppo, dalla tragedia nasce anche la grande occasione. Sarebbe un segno moderno e rivoluzionario.

Andiamo in bicicletta per questo, faticiamo volentieri per guadagnarci il diritto di esserci. È calato il silenzio e ci inoltriamo nella piana di Rieti, il Terminillo domina la scena, qualche traccia di neve ne marca il confine col cielo. C'è pure la scritta DUX sulla montagna, ne traccia il profilo un bosco scuro, lassù, si vede. Non puoi evitarla.

Incontriamo Anna e Carlo sul Ponte sul Velino, con una ciclabile dolce ci guidano all'Ostello di Contigliano. A cena siamo già il doppio e a mezzanotte scatta la partita a pallavolo davanti al casolare. L'infanzia sta per cominciare. A colazione una ragazza mi fa «perché in un posto così a misura di desiderio, ci offrono marmellate industriali?». «È l'Europa, bellezza!» gli urla qualcun'altro. «Roba industriale per legge?» ri-

batte lei. «Pensa alla salita di Sella di Corno, piuttosto», continua il tipo.

Tutti ammutoliscono. Come da un confessione, in parecchi si va da Romano per sapere meglio del menù del giorno, quello delle gambe intendendo dire. «Saranno dieci chilometri senza soste, ognuno col proprio passo» la sentenza. Ma io ce l'ho un passo? Mi chiedo. Nella vita ce l'ho un passo? Il trenino delle Ferrovie Umbre ci cammina accanto, un solo vagone diesel, curve su curve e gallerie da sette nani, pochi passaggi al giorno eppure è un segno di comunità e di indipendenza. Lasciatela vivere, Signori dell'Alta Velocità. La giornata è più fresca, adesso siamo tanti, ci raggiungono dei ciclisti aquilani e due giornalisti del *Centro* a turno ci pedalano accanto mentre l'altro fa le fotografie. Sella di Corno. Non c'è neanche un bar e la campanella del treno in arrivo suona a distesa.

Sbuca il vagoncino, rallenta, si affaccia il macchinista: «Qualcuno sale?». «No, siamo qui per salutare». «Allora vado». E va. E andiamo. Ci tuffiamo in discesa in ordine sparso. A L'Aquila c'è il Palco a Pedali, devo ancora fare la scaletta e capire l'umore generale. C'è Sara Vegni che ha orchestrato tutto in città, i ragazzi del 3.32 schierati, il cuore della resistenza aquilana, Antonietta Centofanti, la portavoce delle vittime del terremoto, Stefania Pezzopane, l'assessore alla cultura che ha voluto L'Aquila invasa di biciclette, l'associazione A sud, Action Aid. Francesco Di Giacomo il cantante del Banco del Mutuo Soccorso e il suo sorriso beffardo, il suo fido pianista Paolo Sentinelli, i ragazzi delle le ciclo officine romane, a loro la bicicletta deve tanto e tutti i miei Tetes, bellissimi, Licio Esposito che disegna sulla sabbia fatta di detriti e tanti altri ciclisti e soprattutto tutti quelli della Lunga Marcia, partiti dall'Emilia.

Come in film entriamo in città contemporaneamente. Che meraviglia Piazza del Duomo, ma L'Aquila è tutta una impalcatura. Stasera suoneremo con la luna. La città è ferma, ci guardiamo, la piazza è piena. Cento chilometri al giorno e siamo qui. E per accendere il Palco in cento pedalano. La Trasumanza a Pedali ha vinto e ci sarà anche domani, lungo la Valle dell'Aterno, fino a Pratola Peligna. La Transumanza a pedali ci sarà anche l'anno prossimo e ogni anno, finché l'Aquila non tornerà quella che gli aquilani vogliono. Noi siamo il traffico, voi siete la città.

CINEMA : Morando Morandini esordisce come sceneggiatore al Festival

di Pesaro **PAG. 22** **MOSTRE** : Emilio Isgrò, l'arte del cancellare **PAG. 23**

FILOSOFIA : Intervista al tedesco Jappe, autore del saggio «Contro il denaro» **PAG. 24**